

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50. Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12. La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 12 m. alle 3 pom., giorni feriali.

LA GAZZETTA D'ACQUI

Giornale bisettimanale

Acqui — ANNO QUINDICESIMO — Acqui

I signori abbonati sono pregati di rinnovare in tempo il loro abbonamento.

PREZZI

Anno L. 6, Sem. L. 3,50, Trim. L. 2

La Legge Comunale e Provinciale

III.

Nel progetto di legge per la riforma delle vigenti disposizioni legislative che regolano l'azienda comunale e provinciale, progetto che abbiamo già esaminato in alcune sue parti, havvi la proposta per la creazione di una nuova istituzione, la quale porta seco un'innovazione assai considerevole all'attuale legge, vale a dire la giunta provinciale amministrativa. Di questa ci occuperemo, colla scorta della relazione della commissione parla-

mentare, affine di mostrare quali ne siano i caratteri, quale lo scopo, quale il modo d'organizzazione, e quali le funzioni.

Ed a questo riguardo è a premettere un'osservazione d'ordine generale: si lamenta molto spesso e con fondamento di ragione che molti atti di amministrazione mancano di quell'efficace garanzia che tuteli gl'interessi, sia dei corpi locali, sia dei cittadini; sia di questi colle autorità amministrative, e tale stato di cose ha fatto dire all'on. Spaventa che vi è bisogno della giustizia nell'amministrazione. La causa di ciò sta nelle ingerenze ed intromissioni che qualche volta penetrano nella trattazione d'un affare d'indole amministrativo e riescono a far danno a legittimi interessi, a diritti non meno legittimi. Perciò ogni istituzione la quale abbia per iscopo di togliere, o quanto meno diminuire di molto queste ingerenze, ogni istituzione che offra sufficienti garanzie che è soddisfatto il bisogno della giustizia nell'amministrazione, merita di essere encomiata.

A questo scopo deve rispondere la proposta istituzione della giunta provinciale amministrativa, istituzione eminentemente locale, destinata a tutelare gl'interessi di cui sovra si è tenuto parola

per mezzo di quelle garanzie che sono o possono essere dalle leggi determinate fra amministratori ed amministrati, fra governo ed enti locali; stabilito questo principio, ed accettata in massima l'idea della nuova istituzione, un primo problema gravissimo si presentava per essere risolto, quello cioè riflettente il modo di costituzione della giunta provinciale. A tale riguardo, due opinioni diverse tenevano il campo, i sostenitori dell'una proponevano che la giunta venisse composta tutta quanta di funzionari dello stato, i quali fossero versati da lunga mano nell'amministrazione e si trovassero in posizione elevata ed indipendente dal potere esecutivo, volevano insomma creare una specie di magistratura esecutiva.

I fautori dell'altra opinione invece esprimevano idee affatto opposte, dicevano cioè che la Giunta doveva essere composta nella sua totalità da elementi elettivi, sia per maggiore garanzia d'indipendenza, sia per essere ligi al principio moderno di far partecipare il più che si possa i cittadini alla gestione della pubblica cosa.

Le due opinioni sovra indicate, avevano entrambe il difetto di essere opinioni estreme, le quali quindi avevano le qualità ed i vizii di tal genere di

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

LE EMOZIONI D'UN PERNICOTTO ROSSO NARRATE DA LUI STESSO

Il mio camerata si rannicchiò dietro un quercio; io mi venni a porre accanto a lui, e restammo là, nascosti a spiare tra il fogliame.

Nei campi era una fucilata terribile. Ad ogni colpo chiudevo gli occhi, sbalordito; poi mi decidevo ad aprirli, vedevo la pianura vasta e brulla, i cani che correvano, frugando fra le zolle d'erba e tra i manipoli, girando d'ogni intorno come pazzi. Dietro di essi i cacciatori bestemiando e gridando, coi fucili luccicanti al sole. Per un momento in una nuvoletta di fumo, io credetti di scorgere — benchè non vi fosse alcun albero intorno — a volare quasi delle foglie sparpagliate, ma il mio vecchio pernicotto mi disse che erano piume; e infatti, un cento passi innanzi a noi una magnifica pernice grigia cadeva in un solco rovesciando all'indietro la sua testa sanguinolenta.

Quando il sole fu scottante e assai alto le fucilate cessarono d'improvviso.

I cacciatori ritornavano verso la casetta nella quale si udiva crepitare una gran fiammata di sarmanti. Essi discorrevano fra di loro, col fucile ad

armacollo e discutevano sui tiri fatti, mentre i cani stavano loro addietro, allenati, e colla lingua penzolante....

— Vanno a far colazione, mi disse il mio compagno, facciamo anche noi come loro.

Ed entrammo in un campo di granoturco che è tutto affatto accanto al bosco, un gran campo bianco e nero, con fiori e frutti e che odorava di mandorle. Alcuni stupendi fagianelli dalla piuma rossa a chiazze nere beccavano anch'essi, abbassando le loro creste rosse per paura d'essere veduti. Ah! essi erano meno fieri del solito. Sempre mangiando, ci chiesero notizie e se uno di loro fosse già caduto.

Fratanto la colazione dei cacciatori d'apprima silenziosa si faceva di mano in mano più chiassosa; udivamo il tintinnio dei bicchieri, e lo sturac delle bottiglie. Il vecchio riconobbe che era tempo di raggiungere il nostro rifugio.

A quell'ora si sarebbe detto che il bosco dormisse. Il piccolo stagno dove i caprioli vanno a dissetarsi non era intorbidato da alcun colpo di lingua. Non un musetto di coniglio fra i serpilli della conigliera. Si udiva solo un fremito misterioso, come se ogni foglia, ogni filo d'erba nascondesse una vita minacciata. Questa selvaggina di foresta ha una infinità di nascondigli, le tane, le macchie, i fastelli di legna, i cespugli e poi i fossatelli da bosco che conservano l'acqua tanto tempo dopo che è piovuto. Confesso che avrei desiderato d'essere in fondo di uno di quei buchi; ma il mio compagno preferiva restare allo scoperto, aver dello spazio, veder lontano, e sentire l'aria libera a sé davanti. E fu nostra ventura, poichè, i cacciatori giungevano allora nel bosco.

Oh! quel primo colpo di fuoco nella foresta,

quel colpo di fuoco che buca le foglie come una gragnuola d'aprile, e segnava d'impronte le cortecce, io non lo dimenticherò mai. Un coniglio se la batte attraverso la strada, strappando dei ciuffi d'erba colle sue zampe tese. Uno scoiattolo si lasciò cadere a precipizio da un castagno facendo piovere d'ogni intorno le castagne ancora acerbe. Vi furono due o tre voli pesanti di grossi fagianelli e un tumulto fra i rami che lambivano terra, e tra le foglie secche, all'aria smossa di quel colpo di fucile che agitò, destò e sbigottì tutto quanto v'era di vivente in quel bosco. Alcuni sorci si internarono nel fondo delle loro tane. Un cervo volante, uscito dal cavo dell'albero contro il quale noi eravamo rannicchiati, girava coi suoi occhioni stupidi e fissi pel terrore. E poi libellule turchine, pecchiodi, farfalle e altre povere bestiole che scappavano da tutte le parti.... Persino una piccola locusta dalle ali scarlatte venne a posarsi vicino al mio becco; ma ero troppo spaventato io stesso per approfittare della sua paura.

Il vecchio, lui era sempre calmo ugualmente. Attentissimo ai latrati ed ai colpi di fucile, quando si raccostavano mi faceva segno e ce ne andavamo un po' più lontano fuori dalla portata dei cani e ben nascosti dal fogliame. Una volta però credetti che fossimo perduti. Il viale che dovevamo attraversare era custodito a ciascun capo da un cacciatore imboscato. Da una parte un omaccione, dalle basette nere, faceva risuonare un magazzino di ferri ad ogni moto, ed aveva coltelli da caccia, cartucciera, borsa della polvere, senza contare le alte uose affibiate fino ai ginocchi, che lo ingrandivano ancor più; all'altra estremità un vecchiotto, appoggiato contro un albero, fumava